

LA DIMENSIONE ECCLESIALE DELLA VITA SPIRITUALE

Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda (2 Cor 13,11).

Tra le istanze preminenti della antropologia teologica occupa un posto importante l'asserzione della reciprocità umana, fondata su quel rapporto nativo dell'uomo col Cristo che collega ciascuno a tutti gli altri in quanto lo congiunge al Figlio incarnato, e visibilizzato efficacemente dalla appartenenza alla santa Chiesa di Dio.¹

Questo statuto d'essere contrassegna ovviamente anche la vita spirituale, conferendole un carattere di interpersonalità diffusa, o di ecclesialità generalizzata, che emerge in tutti i suoi aspetti.

Per darne una illustrazione adeguata bisognerebbe rivisitare i contenuti già considerati nel parlare della mistica e dell'ascetica, nell'ottica, ad esempio, di una teologia spirituale dei sacramenti; od anche riprendere i dati della dimensione storica della vita spirituale, nella angolazione, supponiamo, di una teologia spirituale dei carismi. Ma l'ampiezza di un simile approccio risulterebbe eccessiva. E dunque preferiamo adottare una linea metodologica affine a quella già applicata con frutto nel trattare della mistica: giocando sulla capacità di una parte di rappresentare il tutto, concentriamo la considerazione della mediazione ecclesiale in chiave spirituale su quella tipica modalità di aiuto che viene correntemente chiamata *direzione spirituale*.

Il principio che ci guida è semplice e lineare: assumendo i valori e le istanze della direzione di coscienza quale autentica manifestazione della dimensione ecclesiale in prospettiva spirituale, si giunge a comprendere qualcosa del senso e della importanza dell'essere Chiesa per la totalità della vita interiore.

I. NATURA E COMPITI DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

Approccio generale

In prima istanza, possiamo dire che si chiama direzione spirituale un ministero di aiuto prestato comunitariamente od individualmente, a nome della

¹ Cf GOZZELINO G., *Vocazione e destino dell'uomo in Cristo*, Elle Di Ci, Leumann, 1985, pp. 103-186.

Chiesa e nella forza dello Spirito Santo, a chi vuole progredire nella vita, fede, di speranza e di carità per assimilarsi totalmente al Cristo, e per questo chiede consiglio e sostegno.²

Come risulta da questo primo abbozzo descrittivo, la direzione spirituale può essere comunitaria od individuale. È *comunitaria* se procede dall'uno a molti, da un singolo ad un gruppo (od anche viceversa). È *individuale* se passa da un singolo ad un altro singolo, da una guida spirituale ad un soggetto seguito personalmente.

Le due accezioni sono entrambe autentiche, ma la più classica è quella che si inverte nella direzione individuale, e dunque la forma a cui presteremo attenzione sarà quest'ultima.

Intenti

Parlando dei protagonisti della direzione spirituale un autore spiega: «l'intento delle due parti è di pervenire ad una mèta comune: la realizzazione della persona diretta secondo la specifica vocazione ricevuta da Dio». Ed aggiunge che «discernere questa vocazione, segnare il cammino per la sua attuazione, guidare e sostenere la persona affinché la sua risposta a Dio sia totale e generosa, costituisce il compito del direttore spirituale, e l'obiettivo per cui un individuo chiede la direzione».³

Sulla scia di questa indicazione, pur schematizzando un poco, possiamo ricondurre lo scopo della direzione spirituale al triplice compito della illu-

² Cf MARTIN H., *Discernement des esprits et direction spirituelle*, in DSp, t. III, 1957, 1286; AA.Vv., *Direction spirituelle*, in DSp, t. III, 1957, 1002-1214; BERTAUD E., *Guides spirituels* in DSp, t. VI, 1967, 1154-1169; BERNARD C., *Natura e funzione della direzione spirituale* in AA.Vv., *Valore ed attualità del sacramento della penitenza*, Pas Verlag, Zürich, 1974, pp. 195-206; PASQUETTO V., *Direzione Spirituale*, in DES, vol. 1, 1975, 600-610; WULF F., *Direzione spirituale*, in SM, vol. 3, 1975, 162-166; KLINGER E., *Discernimento degli spiriti*, in S, vol. 3, 1975, 265-272; ANCILLI E., *Direzione Spirituale*, in DIP, vol. 3, 1976, 530-548; AA.Vv., *Il discernimento dello Spirito e degli spiriti*, in Conc. (I), 14 (1978), n. 9; VON BALTHASAR U., *Considerazioni preliminari per il discernimento degli spiriti*, in *Lo Spirito e l'istituzione*, Morcelliana, Brescia, 1979, pp. 279-291; MERCATALI A., *Padre Spirituale*, in NDS, pp. 11-1134; AA.Vv., *La direzione spirituale oggi*, E. Dehoniane, Napoli, 1981; BERNARD C., *L'aiuto spirituale personale*, Rogate, Roma, 1981; MENDIZABAL L. M., *Dirección espiritual*, BAC, Madrid, 1982; SERENTHÀ L., MOIOLI G., CORTI A., *La direzione spirituale oggi*, Ancora, Milano, 1982; MARTINI C. M., *La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete*, in AA.Vv., *Gesù il Signore. Riflessioni e scelte pastorali*, Piemme, Casale Monf., 1983, pp. 24-34; AA.Vv., *La direzione spirituale*, Elle Di Ci, Leumann, 1983; GIORDANI B. - MERCATALI A., *La direzione spirituale come incontro di aiuto*, Ed. La Scuola, Brescia, 1984; AA.Vv., *Temi di vita religiosa e di direzione spirituale*, in RVS 39 (1985) n. 1; CHANTRAINE G., *L'ambito ecclesiale. Compagnia o direzione spirituale?* in *Communio* 13 (1985) n. 82, 43-62; SUDBRACK J., *Direzione Spirituale*, Ed. Paoline, Roma, 1985; ANCILLI E. (ed.), *Mistagogia e Direzione Spirituale*, Ed. O. Milano, 1985; PORRO C., *La direzione spirituale*, Piemme, Casale Monf., 1987; RAGUIN Y., *Maestro e discepolo. La direzione spirituale*, Ed. Dehoniane, Bologna, 1987.

³ MERCATALI A., *Il Direttore spirituale, Personalità e funzione*, in Ancilli E. (Ed.), *Mistagogia e Direzione Spirituale*, pp. 281-328.

nazione della mente, del rinvigorimento della volontà, e del sostegno dello spirito nelle prove della vita.

L'impegno della *illuminazione della mente* si svolge tanto a livello generale quanto a livello particolare.

Nel primo caso, «l'apporto della direzione spirituale consiste nell'aiutare il fratello con la testimonianza, l'amicizia e la parola, a scoprire la santità come valore sommo della esistenza».⁴

Nel secondo caso essa comporta, invece, la messa in pratica del discernimento degli spiriti per la chiarificazione della formalità originale di santità che Dio ha destinato al singolo, e delle vie per attuarla. Qui il compito del direttore spirituale coincide con le finalità della teologia spirituale in quanto tale, e ne conferma l'indispensabilità: «la direzione di coscienza», precisa giustamente un autore, «si può definire come l'aiuto che un uomo presta ad un altro perché diventi se stesso nella fede».⁵

Nella direzione spirituale, il soggetto «chiede luce per poter conoscere meglio le esigenze corrispondenti all'ideale cristiano, e chiede motivazioni per la scelta da compiere, e norme per poter discernere ciò che proviene dallo Spirito di Dio e ciò che è effetto di suggestioni ed esaltazioni».⁶

Ma assieme domanda «aiuto ed incoraggiamento per perseverare nella decisione presa».⁷ E siamo all'impegno del *sostentamento della volontà*.

Non basta vedere: bisogna anche volere. La direzione cura l'irrobustimento della volontà. Mentre illumina, incoraggia a decidere. Mentre si appella alla decisione, spinge ad essere fedeli e perseveranti.

Con un ruolo, però, che resta sempre e soltanto di appoggio. Salvo casi speciali, che rimangono eccezionali, la funzione della guida spirituale si esaurisce tassativamente nell'area del consiglio: più che come direzione, si qualifica come aiuto spirituale personale. Tanto il discernimento quanto l'assunzione delle decisioni ad esso appropriate debbono essere compiuti da chi chiede la direzione, non affatto dal direttore spirituale al suo posto. Quando quest'ultimo, anziché educare il soggetto ad assumere responsabilmente il peso della propria libertà, agisce in vece sua, lo squalifica proprio nei valori che più dovrebbe coltivare.

Ciò non toglie, peraltro, l'esigenza del terzo impegno, consistente nel *prestare conforto spirituale*, ogni volta sia necessario, al soggetto che ne ha bisogno.

Lo scopo della consolazione è molto realistico e concreto.⁸ Ma si regge su due importanti direttive.

⁴ MORETTI R., *Direzione Spirituale e promozione alla santità*, *ibid.* pp. 267-282; qui 275.

⁵ LAPLACE J., *La direzione di coscienza o il dialogo spirituale*, Vita e Pensiero, Milano, 1968, pp. 22-23.

⁶ MERCATALI A., *Il Direttore Spirituale, Personalità e Funzione*, o.c. pag. 307.

⁷ *Ibid.*

⁸ L'accompagnatore spirituale, spiega un autore, deve assicurare un appoggio «per stare sicuri anche in periodi di oscurità. Proprio alle persone che sicuramente si sono occupate a lungo di Dio in modo intenso, sopraggiungono periodi in cui tutto crolla su di loro. Si sentono abban-

In primo luogo, deve subordinarsi ai due precedenti intenti: cosa che va fatta capire, perché molti, specialmente donne, sembrano propensi a credere che il conforto sia l'unico obiettivo della direzione di coscienza, e da un simile fraintendimento fanno provenire molti abusi, quali il bisogno immoderato di farsi compatire e calmare, o la moltiplicazione di lettere interminabili e visite esageratamente lunghe, fatte ben più per sentire parole che lusingano il cuore che non per ricevere degli orientamenti spirituali, che magari già si hanno da tempo.⁹

In secondo luogo, deve saper essere rigorosamente spirituale, scaturendo esclusivamente da motivi di fede colti alla luce dello Spirito Santo. È facile dimenticare che il rapporto della direzione spirituale concerne direttamente non l'ambito psicologico, pur coinvolgendolo, ma quello spirituale. Che esso si giustifica non sulla necessità di dare soluzione a problemi di insicurezza ed instabilità propri di temperamenti fragili, od a crisi affettive, ma sul proposito dell'uomo di fede di liberarsi dalla mentalità antievangelica dell'autosufficienza, e di abilitarsi a portare umilmente la croce al seguito di Cristo.

Rettifiche

In realtà, fraintendere la vera natura della direzione spirituale è cosa niente affatto rara, per cui si impongono molta avvertenza ed un serio *proponimento di rettifica delle intenzioni profonde dello spirito*. Occorre tenere presente che:

1. Per far sì che l'aiuto diventi efficace, non basta il desiderio di essere liberati o sollevati da un problema immediato, ma è indispensabile la presenza di una ferma volontà di cambiamento e di progresso.

Questa volontà deve essere duratura, e dunque capace di andare al di là di facili e poco consistenti entusiasmi.

donate da Dio e dagli uomini; hanno l'impressione che tutto ciò che hanno fatto sia falso; non vedono più un sostegno a cui possano aggrapparsi; perdono tutta la fermezza di un tempo. L'accompagnatore spirituale ha l'importante compito di dare e di essere per loro la certezza che questo oscuro periodo è un tempo di Dio; che durante queste settimane, od anche mesi ed anni, Dio vuole aiutare le persone ad andare oltre se stesse. L'uomo passa attraverso la scuola spesso dura della pedagogia divina, deve imparare ad appoggiarsi non al proprio sapere ed alla propria esperienza, ma solo a Dio. Di grandi santi si sa quanto fu importante per loro, durante tali periodi di oscurità, un accompagnatore in grado di dire: questa oscurità non è abbandono da parte di Dio, ma, come si può leggere negli scritti di Dionigi l'Areopagita, l'abbagliante raggio della luce luminosissima che è Dio stesso. Il periodo di oscurità può durare a lungo: Teresa di Lisieux ne fu accompagnata fino alla morte. Potrà anche essere di intensità diversa, a seconda della situazione spirituale di una persona: quanto più uno è vicino a Dio, tanto più può essere abbagliato dalla sua luminosissima luce. Durante questo tempo, un accompagnatore spirituale è un dono di Dio» (SUDBRACK J., *Direzione spirituale*, o.c. pag. 77).

⁹ Cf PLUS R., *La direzione spirituale. Natura, necessità, metodo*, Marietti, Torino, 1956, pag. 26.

E deve «includere la consapevolezza che non si è degli arrivati, ma si vuole imparare un metodo che, innescato dall'aiuto, continuerà anche dopo, in forme diverse».¹⁰

2. Per garantirsi una buona direzione spirituale, bisogna guardarsi dal ribaltare l'equilibrio delle scelte dello spirito, ponendo più o meno avvertitamente:

— la domanda di sicurezza al posto della domanda di fedeltà, come avviene quando si cede alla tendenza di delegare agli altri il peso delle decisioni, pretendendo di sostituire all'esercizio della propria responsabilità la semplice esecuzione delle direttive di un altro;

— la domanda di dipendenza al posto della domanda di responsabilità, come succede quando si cercano risposte immediate e soluzioni di pronta realizzazione che dispensino dal passare attraverso quella laboriosa fase di ricerca e di sforzo che porta al cambiamento di sé; giacché non basta uscire da un problema, ma da esso occorre imparare un modo diverso e più adulto di organizzare la propria vita;

— la domanda di garanzie al posto della domanda di coraggio, come avviene quando al posto di un aiuto che contribuisca a rendere la persona più forte e più disposta ad affrontare il futuro, si chiedono assicurazioni a pronta presa sul presente;

— la domanda di curiosità al posto della domanda di cambiamento, come accade quando si chiede aiuto al solo scopo di fare un viaggio nel mondo sconosciuto e fascinoso della propria interiorità, senza una vera intenzione di maturazione spirituale.

La direzione, invece, «mira a far progredire la persona verso decisioni che siano sempre più il riflesso dei suoi valori. A chi chiede risposte psicologiche, l'educatore risponde dando una psicologia della sequela».¹¹

Programma unitario e totale

Quando si chiariscono le genuine finalità dell'accompagnamento spirituale, si assume il programma di un sostegno integrale della persona, che spazia dal piano specifico e primario della dimensione religiosa della vita al piano subordinato, ma rilevante, della dimensione psicologica che le fa da sfondo.

La guida spirituale agisce su tre registri: due di indole religiosa ed uno di indole psicologica.

— Il primo registro riguarda la *maturità religiosa di base*, che viene assicurata dalla presenza di una autentica dedizione al Tu totale di Dio ricono-

sciuto ed accolto nell'oggettività della storia grazie al tessuto di mediazioni che lo significano efficacemente.

Qui si trova l'ambito primo e più diretto della direzione spirituale, che di fatti si impegna in modo scoperto sul programma della santità, e gli subordina tutto il resto.

— Il secondo registro concerne la *maturità religiosa particolare* che viene determinata dalla vocazione singolare di ognuno, e che quindi consiste nel sapere discernere il concreto itinerario spirituale-salvifico che Dio traccia per ciascuno, e nel seguirlo fedelmente.

Non distinguendosi dall'altro se non come il particolare si differenzia dall'universale, o come l'appropriazione soggettiva (= spirituale) si diversifica dall'offerta oggettiva (= cristiana), questo nuovo elemento gode della stessa centralità programmatica che compete al precedente.

— Il terzo registro, infine, si allarga al piano della *maturità psicologica* del soggetto, non considerata in se stessa, e però coinvolta dal programma di maturazione spirituale in quanto rivolto al tutto della persona.

Su questo fronte, l'azione della direzione spirituale non è diretta né specialistica, e tuttavia non risulta meno reale di quella che si svolge sul versante propriamente spirituale.

In vista della fondazione, del consolidamento e dello sviluppo della maturità religiosa di base e particolare, e supponendo una antropologia non riduttiva, si ritengono specifiche della maturità psicologica, e quindi da promuovere efficacemente, soprattutto:

1. La sicurezza nell'affrontare la vita, e dunque il sentimento di una fondamentale adeguatezza personale ai carichi concreti dell'esistenza, trasposto in convinzione che valga veramente la pena di vivere, in coraggio di fronte alla novità, ed in forza di fronte alle prove.

2. L'ampiezza dei centri di interesse e di impegno, mai ridotti al proprio io, od assunti con eccessiva cadenza egocentrica.

3. La disposizione al realismo, a non vivere di evasioni di fantasia, a saper sorridere o ridere di se stessi, ad integrare nella propria identificazione i limiti, senza farsi spaventare o tentare di nascondersi.

4. L'acquisizione di valori forti che assicurano l'unità della vita sul piano della interpretazione della realtà e della prassi concreta.

5. La capacità di partecipazione alla vita sociale, nella esclusione sia della opposizione sistematica ai progetti altrui sia della delega di se stessi alla gestione degli altri.

6. La capacità di comunione, che comprende la comunicazione di valori autentici e non solo di banalità; la riservatezza, ossia il rispetto di sé e degli altri; e la disposizione alla compassione, facoltà di condivisione delle difficoltà del prossimo nata dal comprendere ed accettare la costosità della vita.

¹⁰ MANENTI A., *La relazione di aiuto. Elementi di verifica*, in *Testimoni* (1988), n. 13, 7-10; qui 8.

¹¹ *Ibid.*

II. STORIA DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

L'importanza e la specificità della direzione spirituale sono messe in forte evidenza dalla semplice considerazione della sua storia.¹² Eccone un breve prospetto a volo di uccello.

Radici

La pratica della direzione di coscienza risponde ad un bisogno radicato nella natura stessa dell'uomo, che infatti da sempre, nelle angustie della vita, ha fatto ricorso ad individui ritenuti particolarmente saggi e competenti per domandare aiuto e consiglio. Già nel paganesimo ebbero un vero e proprio ruolo di guida spirituale filosofi come Socrate, Epicuro, Seneca ed Epitteto.¹³

In ambito cristiano, la direzione spirituale si allaccia ovviamente anzitutto all'opera di formazione compiuta da Gesù a beneficio dei suoi discepoli. E poi alla prassi concreta delle comunità dei primi tempi, che registra casi di accompagnamento spirituale come quello esercitato da Pietro a favore di Cornelio, o da Paolo a favore di Timoteo, di Tito, e di molti altri.¹⁴

Ma il momento forte dell'emergenza della direzione di coscienza si ebbe con l'avvento del monachesimo.

La tradizione monastica orientale

Verso la fine del terzo secolo ed agli inizi del quarto compaiono in Oriente monaci eremiti, anacoreti e cenobiti, che si assoggettano ad una autorità basata su di un titolo esclusivamente spirituale. Pur non mancando di correggersi, esortarsi e consigliarsi a vicenda, i più giovani si mettono alla scuola dei più anziani. Ed il ricorso ad un padre spirituale diventa un cardine della vita monastica, diffondendosi anche presso i laici. Le *Vitae Patrum* sono ricche di episodi riguardanti l'opera di consiglio prestata dai padri del deserto.¹⁵

Dalla lettura delle *Regulae* di san Basilio, morto nel 379, si apprende che nei monasteri di vita cenobitica ci sono degli anziani ai quali i religiosi meno sperimentati aprono la loro anima. A questi maestri si chiedono età ed esperienza; il sacerdozio non viene considerato un requisito.¹⁶

¹² Cf CONSOLI S., *La direzione spirituale nella storia*, in AA.Vv., *La direzione spirituale oggi*, o.c. pp. 23-40; ANCILLI E., *Il «Padre Spirituale» nella tradizione cristiana*, in AA.Vv., *Gesù il Signore. Riflessioni e scelte pastorali*, o.c. pp. 128-141; Id., *Dalla mistagogia alla psicoterapia. La direzione spirituale ieri ed oggi*, in Ancilli E., (ed.), *Mistagogia e Direzione Spirituale*, o.c. pp. 9-51.

¹³ Cf DE PLACES E., *Direction spirituelle dans l'antiquité classique*, in DSp, t. III, 1957, 1002-1008.

¹⁴ Cf GANGEMI A., *Fondamenti biblico-teologici della direzione spirituale*, in AA.Vv., *La direzione spirituale oggi*, o.c. pp. 41-54.

¹⁵ Cf GHINI E., *Il «Padre Spirituale» secondo i monaci del deserto*, in Ancilli E. (ed.), *Mistagogia e Direzione Spirituale*, o.c. pp. 53-71.

¹⁶ Cf SPIDLIK T., *La direzione spirituale nel monachesimo orientale*, *ibid.*, pp. 73-88; Id.,

La tradizione dei *typika* bizantini, raccolte di regole liturgiche ed ascetiche, prevede che l'ufficio di direzione sia svolto in via ordinaria dall'higoumeno, o superiore della comunità. Questo vale però per i monasteri di stretta osservanza cenobitica. Dove si conserva la tendenza all'idioritmia, e cioè alla direzione individuale, la scelta del padre spirituale è lasciata al beneplacito del soggetto. E la preferenza si volge a monaci rinomati per santità personale e per capacità di perspicacia spirituale, o *διάκρισις*. Ambito proprio della direzione è la manifestazione dei pensieri, sottoposti al padre spirituale perché vi distingua le ispirazioni buone da quelle cattive (= discernimento degli spiriti), ed insegni la strada della perfezione.

Le biografie delle sante orientali mostrano che le monache potevano essere guide spirituali delle loro consorelle.

Erede della tradizione del monachesimo russo, nel sec. XVIII compare la figura dello staretz, uomo ripieno di Spirito (= *πνευματικός*), che genera figli spirituali ricchi di Dio.¹⁷

La tradizione monastica occidentale

In Occidente, l'inclinazione al ritiro nelle solitudini o nei monasteri si sviluppa alla fine del quarto secolo e nel secolo seguente. Nasce una ricca e vasta letteratura spirituale, comprendente opere come la *Regola* di Sant'Agostino, le *Istituzioni* e *Conferenze* di Giovanni Cassiano, la *Regola* di san Cesario di Arles e quella di san Benedetto, unanimi nell'apprezzare la direzione spirituale e concordi nell'offrire preziosi ammaestramenti a suo riguardo.

Un secolo più tardi, san Gregorio Magno la innalza, nella *Regula Pastoralis*, al rango di arte delle arti.

Nel secolo nono il rinascimento carolingio le conferisce un nuovo impulso: imponendo la regola di san Benedetto ai monasteri di Occidente, il concilio di Aquisgrana (817) ne fa rifiorire la pratica.

Più tardi compaiono, sulla scena della storia, dei grandi personaggi che finiscono col diventare delle vere e proprie guide spirituali del loro tempo: tali sono san Gregorio VII e sant'Anselmo di Canterbury nel secolo undicesimo, e san Bernardo di Chiaravalle nel secolo dodicesimo.

Verso il Mille, però, la direzione di coscienza registra una svolta destinata ad avere forti conseguenze sul futuro. A misura che le disastrose condizioni del clero secolare obbligano la Chiesa a chiedere aiuto dai religiosi per il ministero apostolico, gli abati dei monasteri, che ordinariamente non erano preti, cominciano ad accedere agli ordini sacri. Fatto sacerdote, il superiore, che per diritto, e spesso anche di fatto, è l'unico direttore spirituale della comunità, ne diviene automaticamente il confessore, unificando nella propria persona le due funzioni.

La direzione spirituale nell'Oriente cristiano, in *Vita Consacrata* 16 (1980) 503-514. 573-585; WENGER A., *La direzione spirituale nella tradizione orientale*, in *Vita consacrata* 25 (1989) 154-164.

¹⁷ Cf SPIDLIK T., *Gli Startsi russi*, in RVS 39 (1985) 58-73.

Età medioevale

All'inizio del tredicesimo secolo sorgono gli Ordini mendicanti, talora caratterizzati, come avviene per i frati predicatori di san Domenico, dal ministero apostolico-sacerdotale. Alimentata dal loro impegno di predicazione e di ricerca teologica, e sostenuta dallo sforzo dei consigli generali e provinciali per incoraggiare il clero secolare alla pratica della *cura animarum*, la direzione di coscienza trova ovunque una larga applicazione.

Ricompaiono nel programma di formazione dei giovani religiosi le regole classiche dell'antica discrezione degli spiriti, che si estendono, pur se in forme piuttosto autoritarie, alle monache, ed anche, con opportune modifiche, ai membri dei terz'ordini e delle confraternite.

Il periodo aureo

Il momento del massimo sviluppo teorico e pratico della direzione giunge però nei secoli sedicesimo e diciassettesimo, soprattutto grazie all'apporto di tre grandi maestri: sant'Ignazio di Loyola, santa Teresa d'Avila e san Francesco di Sales.

— Di sant'Ignazio¹⁸ va detto che è stato un direttore predestinato. Ne danno prova i suoi scritti. Pur non essendo propriamente un manuale di direzione, gli *Esercizi Spirituali* fissano le norme a cui ogni buona guida spirituale deve abitualmente riferirsi. E le *Costituzioni* della Compagnia di Gesù stabiliscono uno stretto collegamento della pratica della direzione spirituale con l'esercizio delle funzioni di superiore, facendo di essa uno strumento privilegiato della formazione dei giovani ed un cardine della unità della comunità.

Grazie alla diffusione della pratica degli esercizi spirituali, le medesime direttive vengono adottate dagli educatori dei numerosi collegi che in quell'epoca, non senza l'influsso dei Gesuiti, si moltiplicano in tutta Europa, e così l'uso del ricorso ai consigli di un padre spirituale diventa sempre più diffuso e popolare.

— In santa Teresa d'Avila¹⁹ fa spicco il senso della direzione come mediazione ecclesiale. La sua idea in proposito si riassume nella nota alternativa della scelta tra un confessore pio ma non molto colto ed un confessore colto ma non molto pio: tra i due la santa sceglie il secondo, perché cerca «non tanto la forza travolgente di una personalità individuale quanto la ricchezza della tradizione ecclesiale interpretata dal teologo».²⁰

¹⁸ Cf SCHIAVONE P., *Ignazio di Loyola o del discernimento spirituale*, in Ancilli E., (ed.), *Mistagogia e Direzione Spirituale*, o.c. pp. 89-105.

¹⁹ DI RIENZO C., *Vivi nello Spirito. La direzione spirituale in santa Teresa d'Avila*, Ed. Dehoniane, Napoli, 1982; POZZOBON G., *Teresa di Gesù o la direzione spirituale delle religiose*, in Ancilli E. (ed.), *Mistagogia e Direzione Spirituale*, o.c. pp. 107-130. Si veda pure GIOVANNA DELLA CROCE, *La direzione spirituale dei contemplativi secondo san Giovanni della Croce*, o.c. pp. 131-141.

²⁰ SUDBRACK J., *Direzione Spirituale*, o.c. pp. 13-14.

Resa edotta dalle difficoltà incontrate dalle suore nel trovare delle guide che fossero all'altezza del loro compito, e spinta dalla volontà di obbedienza ai confessori, essa scrive le sue celebri opere proprio per illuminare e sostenere spiritualmente le consorelle del Carmelo.

— Con san Francesco di Sales,²¹ infine, la dottrina e la prassi della direzione spirituale trovano un ripensamento esplicitamente riferito ai semplici fedeli.

I mirabili orientamenti del santo sulle modalità di scelta del direttore, sulle doti che deve possedere, sui doveri imposti al suo ministero, e sugli obblighi che vincolano chi si fa dirigere, ricevono un impagabile riscontro di pratica vissuta nelle numerose lettere di direzione da lui inviate ai propri assistiti. Il suo nome diventa un punto di riferimento in questa materia.

Età moderna e contemporanea

«Dal diciassettesimo secolo, età d'oro della direzione spirituale, fino ai nostri giorni», dice un autore, «la letteratura ad essa relativa è estremamente abbondante, con una terminologia che va lentamente determinandosi. Nel secolo diciassettesimo vengono impiegati indifferentemente i termini di direzione e di guida; non separando la direzione dalla confessione, parecchi autori, nel trattare di questa, trattano di quella. D'altra parte, la tardiva separazione del foro interno dal foro esterno spiega come si trovino eccellenti consigli di direzione in opere che apparentemente non riguardano che il governo delle comunità religiose».²²

Ispirandosi alla tradizione della Compagnia di Gesù, le costituzioni di parecchi istituti religiosi maschili e femminili sorti tra il secolo diciassettesimo ed il secolo diciannovesimo adottano, anche in vista di una conduzione più efficace della comunità, la pratica della manifestazione di coscienza ai superiori. Ma sorgono abusi, per via dei quali, dopo una prima disposizione limitativa del 1890, le norme relative a questo obbligo vengono abolite dal Codice del 1917.

Quanto alla odierna situazione postconciliare, va detto che è contrassegnata da una speciale complessità a cui accenneremo tra breve. Il Vaticano II e numerosi documenti del magistero della Chiesa²³ raccomandano che si pratichi la direzione di coscienza a favore di tutte le categorie di fedeli, compresi i laici. In generale si registrano un notevole apprezzamento e molto impegno. È

²¹ Cf STRUS J., *I protagonisti della direzione spirituale secondo l'insegnamento e la pratica di san Francesco di Sales*, Università Pontificia Salesiana, Roma, 1978; PEDRINI A., *La direzione spirituale nell'insegnamento di san Francesco di Sales*, in Ancilli E., (ed.), *Mistagogia e Direzione Spirituale*, o.c. pp. 143-162.

²² ANCILLI E., *Dalla mistagogia alla psicoterapia. La direzione spirituale ieri ed oggi*, o.c. pag. 36.

²³ Cf GIORDANI B. - MERCATALI A., *La direzione spirituale come incontro di aiuto*, o.c. pp. 78-80.

forte la richiesta di un equilibrio che contemperi le esigenze della teologia spirituale con le acquisizioni delle scienze umane.

Precisazioni

Questa rapida scorsa storica, che dimostra con la forza dei fatti l'utilità della direzione di spirito, mettendola al riparo dal pericolo della *sottovalutazione*, deve completarsi con una osservazione che la difende, invece, dal pericolo della *sopravalutazione*: un fugace sguardo alla tradizione cristiana basta a mostrare che molti credenti sono giunti alle vette più alte della santità senza ricorrere al suo prezioso ausilio. Se nessuno ha potuto fare a meno della forma di direzione comunitaria costituita dalla tradizione scritta ed orale della Chiesa e dal sostegno esistenziale degli altri credenti, non pochi santi sono diventati tali a prescindere dalla direzione individuale: è il caso, per fare qualche nome, di San Benedetto da Norcia, di san Bernardo di Chiaravalle, di san Francesco di Assisi, di sant'Ignazio di Loyola, di santa Teresa di Lisieux,²⁴ di Charles de Foucauld, ed altri ancora. Si esclude, dunque, «che si tratti di un mezzo di progresso spirituale in se stesso indispensabile. Né la rivelazione biblica né la tradizione permettono di concludere in tal senso, e neppure esistono norme ecclesiastiche che la impongano come tale. Per cui si può parlare solo di utilità della direzione spirituale».²⁵

Di una utilità, comunque, che si rivela grandissima. Sebbene l'impegno di aiutare il credente a crescere sino alla statura di Cristo, secondo il proprio oggetto specifico, spetti all'intera comunità cristiana, l'esperienza insegna che spesso la storia personale assume risvolti tali da postulare un accompagnamento realizzabile solo a livello di direzione individuale.

III. ORIGINALITÀ DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

La messa a punto della vera identità della direzione di spirito richiede il chiarimento dei rapporti che la collegano alle forme di sostegno personale che le sono più affini. Conviene precisare il tasso di continuità e discontinuità che essa intrattiene da una parte con la confessione sacramentale e dall'altra con la psicoterapia.

In rapporto al sacramento della riconciliazione

Che la direzione spirituale e l'esercizio sacramentale della penitenza²⁶ sia-

²⁴ Cf P. LOUIS DE SAINTE THÉRÈSE, *Sainte Thérèse de l'Enfant Jésus et la direction*, in AA.VV., *Direction spirituelle et Psychologie*, Desclée, Paris, 1951, pp. 246-263.

²⁵ PORRO C., *La direzione spirituale*, o.c. pag. 20.

²⁶ Cf STRUS J., *La direzione spirituale ed il sacramento della riconciliazione*, in *La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana*, Ed. SDB, Roma, 1983, pp. 207-235; GIORDANI B. - MERCANTI A., *La direzione spirituale come incontro di aiuto*, o.c. pp. 99-100.

no dati ben distinti è provato ampiamente dalla tradizione della Chiesa.

Intanto, la pratica della confessione sacramentale si compie solo con la mediazione di un ministro ordinato sacerdote (vescovo o prete). La direzione invece è nata nel contesto di monaci laici, e può essere prestata da chiunque, comprese le donne. E poi, mentre la direzione mira non soltanto all'aspetto della purificazione ma anche e specialmente a quelli della illuminazione e della unione, il sacramento per sé riguarda direttamente la liberazione dal peccato, e si allarga al sostegno del progresso spirituale solo in quanto il distacco dal peccato si traspone logicamente nella adesione a Dio.

Non solo. Siccome il dato portante della confessione è costituito dalla remissione dei peccati, la sua attenzione si rivolge soprattutto al passato, e guarda al presente ed al futuro a partire da esso. Il fulcro della direzione, invece, concerne l'attenzione al futuro.

E ben diversa risulta nei due casi la rilevanza delle disposizioni del ministro. Se il perdono sacramentale delle colpe costituisce un evento oggettivo relativamente indipendente dalle condizioni di grazia e di natura del confessore, non si può dire altrettanto della guida spirituale, nella quale le qualità personali assumono un ruolo indubbiamente più grande.

La direzione, infine, comporta che il soggetto manifesti al padre spirituale i pensieri ed i moti del proprio cuore, che gli apra il più possibile, per essere efficacemente aiutato a comprendere e compiere ciò che Dio vuole da lui, la propria anima: cosa per sé non esigita dal sacramento della riconciliazione.

Il giusto riconoscimento della distinzione deve accompagnarsi, però, alla presa di coscienza della loro attitudine alla unità. Direzione spirituale e confessione frequente si complementano con facilità e reciproco vantaggio.

È un fatto: tanto più una coscienza diventa delicata, tanto più impara a cogliere le radici del peccato nella propria vita, per cui ciò che va detto in confessione e ciò che va confidato nel colloquio spirituale finiscono col sovrapporsi.

Per altro verso, la confessione frequente rende possibile una conoscenza più approfondita delle disposizioni del soggetto, con gran vantaggio per la gestione delle tappe del progresso.

Ancora. Col congiungersi alla confessione, la direzione di coscienza si arricchisce della efficacia propria del sacramento, e si colloca entro un contesto di oggettività dell'agire di Dio che la aiuta potentemente a trascendere la soggettività dei sentimenti. La sua conduzione trova una buona garanzia nel fatto di essere esercitata da un ministro che per ufficio ha, o dovrebbe avere la scienza e l'esperienza necessarie. Dunque i benefici sono davvero notevoli.

In rapporto alla psicoterapia

La differenza della direzione di coscienza dalla psicoterapia²⁷ si fa immediatamente palese nella connotazione ecclesiale che le abbiamo giustamente

²⁷ Cf DE SYNETY R., *Psicopatologia e direzione spirituale*, Morcelliana, Brescia, 1944; MAIL-

riconosciuta: mentre il padre spirituale opera a nome ed in forza della Chiesa, lo psicoterapeuta interviene a nome proprio ed in forza della scienza.

Una cosa è l'aiuto spirituale, altra cosa è la psicoterapia. «Il direttore è richiesto dalla persona diretta in quanto rappresentante di Dio; si appella ai dati della fede, alla libertà, alla generosità, per proporre opzioni che mirano a condurre alla realizzazione della perfezione consistente nella vita secondo Cristo; e si appoggia sulla grazia e sulle tendenze spirituali del soggetto». Lo psicoterapeuta, invece «persegue la sanità psichica, ossia la liberazione dai travagli nevrotici; si appella alla volontà di guarire ed alla spontaneità vitale del malato, o piuttosto li suppone, perché il suo ruolo sta semplicemente nel fornirgli i mezzi che gli consentono di prendere coscienza del carattere infantile ed anacronistico di certi suoi atteggiamenti; mira a dare alla persona la capacità di disporre di forze e tendenze fin là aberranti; e prende quale compito specifico la restaurazione di uno psichismo naturale del quale il soggetto libero farà, sotto la propria responsabilità, uno strumento ed una espressione della vita secondo lo Spirito».²⁸

Tanto sul piano psicologico quanto su quello spirituale i due progetti non si sovrappongono.

«Un prete che volesse psicanalizzare il soggetto che gli chiede direzione farebbe ultimamente della cattiva psicanalisi e della cattiva direzione. In mancanza di una formazione appropriata, e soprattutto di un metodo rigoroso, mescolerebbe costantemente i piani, concludendo, in ambito terapeutico, quando non nella catastrofe, almeno nella sterilità. Praticando la direzione, slitterebbe necessariamente nell'alveo dei consigli psicologici, e la svuoterebbe rapidamente di ogni elemento soprannaturale. Non per niente le persone dirette si aspettano dal prete tutto fuorché un procedimento analitico».²⁹

Quanto alla terapia psichica, pur potendo disporre anche di mezzi e motivi spirituali, non mira affatto alla santità, bensì alla realizzazione delle qualità creaturali.

Così, mentre la direzione spirituale si rivolge di regola a persone fondamentalmente normali per incrementare il loro rapporto con Dio, la psicoterapia si interessa soprattutto dei casi patologici, e si muove comunque nell'ambito delle proprietà naturali. Le loro aree di azione sono tanto differenti quanto si diversificano, nell'unità dell'uomo, la dimensione dell'essere creaturale (natura) e quella dell'essere cristico (soprannatura).³⁰

LOUX N., *Psychologie et direction spirituelle*, in AA.Vv., *Foi, raison et psychiatrie moderne*, Cerf, Paris, 1957; RINGEL E. - VAN LUN W., *Psicoterapia e direzione di coscienza*, Ed. Paoline, Roma, 1957; VACA C., *Psicoanalisi y Dirección espiritual*, Ed. Religión y Cultura, Madrid, 1960; CRUCHON G., *Il sacerdote consigliere e psicologo*, Marietti, Torino, 1972; ZAVALLONI R., *Direzione spirituale e psicoterapia*, in Ancilli E. (ed.), *Mistagogia e direzione spirituale*, o.c. pp. 429-441.

²⁸ BEIRNAERT L., *Pratique de la direction spirituelle et psychanalyse*, in AA.Vv., *Direction spirituelle et psychologie*, pp. 316-330; qui 316.

²⁹ O.c. pag. 317.

³⁰ Cf GOZZELINO G., *Vocazione e destino dell'uomo in Cristo*, o.c. pp. 80-90.

E tuttavia, la distinzione si fa nell'unità: anche qui, si operano distinzioni non per escludere ma per congiungere, perché «Dio non ha l'abitudine di manifestare la sua azione annullando i nostri meccanismi psicologici. L'importante è riconoscere che lo psichico è tutto impregnato di spirituale, e che lo spirituale è tutto nascosto nello psichico. Vedere le cose in altro modo significa falsare la realtà, sia che si riduca tutto alla dimensione psichica, sia che non si veda altro che la dimensione spirituale».³¹

Come avviene nel rapporto della grazia con la natura, la direzione spirituale trascende le scienze umane non già contraddicendole, bensì integrando i loro apporti nella propria prospettiva specifica. La guida spirituale sa che «la santità non dipende intrinsecamente, a meno che la libertà non sia completamente eliminata, dalle disposizioni psicologiche dell'individuo».³² E però non ignora che «le condizioni umane della vita spirituale saranno tanto più idonee ad una collaborazione con la grazia quanto più la personalità che la possiede si avvicina alla perfezione della propria salute psichica».³³ Perciò promuove, con la crescita spirituale, come già dicemmo, anche la crescita psichica,³⁴ e tiene in gran conto il contributo delle scienze umane.

Tutto questo senza confondere il livello della psicologia scientifica in senso stretto con quello, più modesto, e però più accessibile, di una psicologia che potremmo chiamare del senso comune: perché ad essere sempre necessaria è proprio quest'ultima.

IV. DIFFICOLTÀ ODIERNE ED ISTANZE CORRETTIVE

Problemi di oggi

La situazione attuale della direzione spirituale³⁵ registra una forte tensione tra ripulsa ed attrazione: da una parte si osserva che il ruolo del padre spirituale è guardato con sospetto, dall'altra si assiste, specie tra i giovani, ad un'autentica corsa verso esotici maestri di spirito.

La dialettica pare fondarsi su due fattori. Anzitutto sulla contrastante reazione che l'uomo di oggi sperimenta di fronte alla figura del padre. E poi sulla difficoltà che egli prova ad armonizzare la doppia dimensione, sociale ed individuale, della vita.³⁶

³¹ RAGUIN Y., *Maestro e discepolo. La direzione spirituale*, o.c. pag. 58.

³² RULLA L., IMODA F., RIDICK J., *Struttura psicologica e vocazione*, Torino, Marietti, 1977, pag. 137.

³³ ZAVALLONI R., *Le strutture umane della vita spirituale*, Morcelliana, Brescia, 1971, pag. 305.

³⁴ Cf DE JAER A., *Vie psychique et vie spirituelle*, in *Vie Consacrée* 49 (1977) 105-107; RONCO A., *I dinamismi psicologici della vita spirituale*, in *Vita consacrata* 13 (1977) 145-158; CATALANI J. F., *Psychisme et Vie Spirituelle*, in DSp, t. XII, 1986, 2569-2605; BECATTINI C., *Crescita psicologica e crescita spirituale*, in *Teresianum* 40 (1989) 125-148.

³⁵ Cf SCHALLER J. P., *Direction spirituelle et temps modernes*, Beauchesne, Paris, 1978.

³⁶ SERENTHÀ L., *Direzione spirituale e comunicazione della fede oggi*, in SERENTHÀ L., MOIOLI G., CORTI R., *La direzione spirituale oggi*, o.c. pp. 13-46.

— Il primo fattore trova un potente incentivo nell'inclinazione della cultura corrente a fomentare l'idea della costruzione di una società senza padre.

Favorita dal perdurante influsso della critica corrosiva esercitata nei confronti della dipendenza filiale dalle tre rivoluzioni culturali (quella di tipo economico-sociale di K. Marx, quella di tipo esistenziale di F. Nietzsche, e quella di tipo psicologico-morale di S. Freud) maturate nell'età moderna e contemporanea, la mentalità dominante tende a percepire qualunque cosa sappia di direttivo e di paterno come sinonimo di impositivo e paternalistico, e difende con accanimento il principio dell'autosufficienza autonoma.

Ma il declino della funzione paterna lascia un vuoto lacerante. E da esso traggono alimento una intensa nostalgia delle mediazioni di sostegno ed una inquieta ricerca di appoggi sensibili. Si spiegano, allora, i successi raggiunti con tecniche di stampo paramistico dai guri orientali, e quelli realizzati con le moderne terapie del counseling e della supervisione dai consultori di ogni tipo pullulati in tutto l'Occidente.

L'una e l'altra reazione si riflettono sulla valutazione della direzione di coscienza.

— Il secondo fattore genera facilmente una doppia polarizzazione di segno contrario: ora di immedesimazione col programma operativo di un gruppo, ora di rifugio nell'intimismo di un colloquio personale.

E gioca un ruolo altrettanto influente nella interpretazione della direzione spirituale. Mentre la prima tendenza favorisce l'identificazione della direzione di spirito con il dialogo interpersonale di gruppo, la seconda accentua gli aspetti di sfogo confidenziale e di incontro amicale, ed incoraggia la caduta di termini classici come direttore spirituale o padre spirituale, a vantaggio di altri più neutri, come consultore, consigliere, supervisore, aiuto personale, e simili.³⁷

Elementi di verità

Le odierne difficoltà della direzione spirituale obbligano felicemente coloro che la praticano a tenere in conto alcuni importanti aspetti della sua veri-

³⁷ E. Ancilli deplora il fatto che la direzione spirituale «in questi ultimi tempi è stata variamente alterata, nella sua specifica dimensione teologale, dalla presenza eccessiva di elementi psicologici, rilevabili anche dall'uso di termini come per es. consigliere, consigliere e psicologo, animatore, promotore, consulente, in sostituzione di quelli tradizionali: direzione spirituale e padre spirituale, non più congeniali (dicono) alla cultura e mentalità moderna». E spiega: «La parola "Direzione", per esempio, secondo alcuni autori moderni rimarcherebbe troppo il ruolo dell'obbedienza sino a comprimere o ridurre la libertà dell'individuo; mentre la parola "Padre" favorirebbe la riproduzione simbolica e bloccante della figura padre-figlio, col rischio di compromettere l'autentica maturazione della persona. La nuova terminologia ha finito così per rendere approssimativi ed ambigui concetti pacificamente acquisiti e garantiti dalla prassi secolare della spiritualità cristiana» (ANCILLI E., *Premessa*, in Id (ed.), *Mistagogia e direzione spirituale*, o.c. pp. 5-8; qui 6-7). La critica merita considerazione.

tà.³⁸ Ne segnaliamo tre: due legati al primo fattore, ed uno al secondo.

1. La difficoltà della ritrosia nei confronti della dipendenza filiale aiuta ricordare che la direzione di spirito punta non già ad imporsi al soggetto, bensì a suscitare e sostenere il suo impegno personale nelle vie della fede.

Il rischio è reale. «L'abate Frémont», commenta egregiamente R. Plus
«scrisse ad una sua penitente convertita: conservate del protestantesimo l'abitudine di lasciarvi guidare dalla coscienza sotto lo sguardo divino. Il cattolicesimo nel darvi un confessore non volle sopprimere l'azione diretta della vostra coscienza, ma volle fortificarla, rischiandola maggiormente. Le due luci, quella del direttore e quella del penitente, devono unirsi senza che la prima offuschi la seconda. Ricordate bene questa raccomandazione perché è assai importante. In ultima analisi, è sempre a ciascuno di noi che spetta prendersi energicamente tutta la responsabilità dei propri atti».³⁹ E soggiunge: «Carò aveva già detto: temo che l'anima devota si abbandoni completamente in mano di altri e cerchi il suo riposo in una abdicazione. Siamo quasi felici di sentire che non ci apparteniamo più, perché vagamente speriamo che non avremo più a rispondere di noi stessi. Ecco, secondo me, un pericolo serio della direzione. L'anima non ha il diritto, sotto nessun pretesto, di abdicare alla sua responsabilità: essa non ha il diritto di rinunciare alla nobile fatica di vivere».⁴⁰

L'insidia è duplice. O si insiste troppo sulla necessità della dipendenza, esponendo il soggetto ad una passività penosa, e ad un dannoso eccesso di introspezione; o si propende a lasciare troppa autonomia nel governo di sé, sino ai limiti del disinteresse, col rischio di gravi inganni e fallimenti. La verità sta in una aurea via media, che eviti di lasciar cadere il soggetto in un passivismo esagerato, senza privarlo del grande beneficio di una buona direzione.

2. La difficoltà del vuoto creato dal dissolversi della figura paterna aiuta a comprendere meglio che nella relazione dialogale della direzione spirituale le presenze in gioco sono tre: il soggetto, il padre spirituale, e lo Spirito Santo; e che la vera guida spirituale è lo Spirito Santo.

«La direzione spirituale» ammonisce G. Moiola, «deve discernere nello Spirito ciò che lo Spirito dice in ordine alla esistenza spirituale di questa singola persona. Ciò suppone che l'attenzione e la disponibilità allo Spirito siano atteggiamenti primari sia in chi chiede la guida sia in chi accetta la funzione di guidare».⁴¹ Ciò richiede, cioè, che si riconosca nello Spirito Santo il vero direttore spirituale, sicché la relazione spirituale venga fatta consistere nel

³⁸ Cf. BROCARDO P., *La direzione spirituale si rinnova*, in *Seminarium* 14 (1974) 157-160; BORRIELLO L., *Crisi e rinnovamento della direzione spirituale*, in *Rassegna di Teologia* 22 (1936) 306-313.

³⁹ PLUS R., *La direzione spirituale. Natura, necessità, metodo*, o.c. pag. 19.

⁴⁰ O.c. pag. 52.

⁴¹ MOIOLI G., *Discernimento spirituale e direzione spirituale*, in SERENTHÀ L., MOIOLI G., CORTI R., *La direzione spirituale oggi*, o.c. pp. 47-72; qui 65.

nella sottomissione, foss'anche cordiale ed amata, del soggetto al padre spirituale, bensì nella obbedienza sincera e concorde di entrambi allo Spirito Santo.

«I direttori spirituali riflettano» dice san Giovanni della Croce, «e ricordino che lo Spirito Santo, e non essi, è l'agente e la guida principale delle anime, delle quali non tralascia mai di prendere cura; essi invece non sono agenti, ma solo strumenti, per guidarle per mezzo della fede e della legge di Dio, secondo lo spirito dato a ciascuno da Dio. Perciò l'unica loro preoccupazione non deve essere quella di renderle conformi al loro punto di vista ed alla loro natura, ma si devono preoccupare di sapere per quale via il Signore le conduce; se non lo sanno, le lascino stare, senza disturbarle».⁴²

3. La difficoltà, infine, di coniugare la dimensione individuale con quella sociale contribuisce a tener vivo il senso della pluralità delle dimensioni in gioco nella direzione spirituale, evitando riduzionismi in senso spiritualista o psicologico.

Una buona direzione, spiega un autore, deve sempre «riconoscere nell'uomo la presenza di una unità differenziata», badando agli «ambiti propri della componente corporale, psichica, sociale e religiosa dell'uomo per rispettarne le leggi specifiche. Nessuno ricava vantaggio dalla confusione degli ambiti. Non pochi direttori di fortuna sembrano ignorare completamente queste necessarie distinzioni, riducendo semplicisticamente alla problematica religiosa l'insieme dei problemi con i quali l'uomo è confrontato».⁴³

Non si dice che il direttore spirituale debba essere assieme anche psicologo, sociologo e medico. Si chiede soltanto che abbia una viva coscienza dei confini della propria competenza, e l'umiltà di devolvere a professionisti seri e preparati, ogni volta sia necessario, il trattamento di problemi che appartengono alla loro specialità.

V. LE QUALITÀ DEL PADRE SPIRITUALE

Alla stregua di ogni rapporto serio e costruttivo, anche la direzione spirituale suppone la presenza, sia in chi presta questo servizio nella Chiesa sia in chi ne vuole il beneficio, di alcune qualità che lo rendono proficuo.

Ponendoci sul primo versante, constatiamo la necessità che il direttore spirituale possieda maturità umana e santità di vita, scienza, esperienza, e capacità di guida.

Maturità umana e santità di vita

L'esigenza della maturità umana personale nasce dalla ovvia verità che nessuno può essere in grado di aiutare un fratello ad accettarsi, ad integrare sen-

⁴² Fiamma viva d'Amore A, strofe 3, n. 40.

⁴³ SCHEPENS J., *Obiettivi e motivazioni della direzione spirituale*, in AA.VV., *La direzione spirituale*, o.c. pp. 243-269; qui 250.

za traumi nella visione di sé i propri limiti, a vivere con equilibrio la propria vocazione, ad affrontare con coraggio e tenacia le difficoltà della vita, ed a darsi una visione finalmente adulta della realtà, se in qualche misura non l'ha già realizzata in se stesso.

In questo senso, «la figura del direttore spirituale appare come il tipico modello di una persona integrata, matura, ricca di risorse umane, e spirituali, in grado di comunicare con i fratelli e di agevolarne il cammino spirituale col partecipare loro le inesprimibili esperienze dello spirito, come colui che, già per primo, ha gustato quanto è buono e soave il Signore».⁴⁴

Si sanctus es, dicevano i Padri, *ora pro nobis: si prudens, dirige nos*. È facile immaginare i danni prodotti da una direzione non equilibrata.

«L'essenza di ciò che fa crescere è il grado di maturità della guida. Non si pretende la perfezione, ma è necessaria una stabilità psicologica e vocazionale. La guida deve aver raggiunto una conoscenza realistica di sé anche nei propri aspetti meno liberi: deve essere capace di individuare che cosa può dare, e che cosa non può dare perché neanche essa lo ha assimilato».⁴⁵

E siamo ai motivi della necessità della santità della vita. Non sono diversi da quelli appena enunciati. «La guida non può dire all'altro ciò che prima non ha detto a se stessa. La parola che vuole comunicare, deve prima averla annunciata a se stessa, e di fronte ad essa aver preso una posizione personale».⁴⁶ Come insegnavano i Padri, bisogna che il direttore spirituale sia un uomo di Dio.

La mancanza di santità rende impossibile la pratica delle virtù richieste dall'esercizio del suo mandato. Senza la santità, vien meno la sintonizzazione con lo Spirito che apre la strada alla comprensione delle sue vie.⁴⁷

Non diciamo che sia indispensabile una santità eroica. Certo, quanto più il padre spirituale procede nella via della perfezione, tanto meglio ne possiede la chiave. Ma è sufficiente che egli si sia realmente inoltrato nel cammino della santificazione.

Scienza

Parlando di direzione, santa Teresa d'Avila scrive: «Ho sempre amato di avere confessori istruiti, perché dai semidotti, a cui, per mancanza di altri, dovetti ricorrere, ebbi sempre del danno. So per esperienza che quando si tratta di uomini virtuosi e di santa vita, è meglio che siano del tutto ignoranti piuttosto

⁴⁴ MERCATALI A., *Il direttore spirituale. Personalità e funzione*, in Ancilli E. (ed.), *Mistagogia e direzione spirituale*, o.c. pag. 287.

⁴⁵ MANENTI A., *La relazione di aiuto. Elementi di verifica*, o.c. 8.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ «Il direttore spirituale deve possedere già per se stesso la capacità di percezione del passaggio di Dio, frutto di abituale raccoglimento e di attenta disponibilità all'azione della grazia, per essere in grado di percepire nell'altro la presenza dello Spirito di Dio» (MERCATALI A., *Il direttore spirituale. Personalità e funzione*, o.c. pag. 292).

tosto che dotti a metà, perché allora né essi si fidano di sé, ricorrendo a competenti, né io mi fido di loro. I veri dotti non mi hanno mai ingannata. Neppure gli altri mi volevano ingannare, ma non ne sapevano di più». ⁴⁸ Convienne «conferire con persone istruite, specialmente se i confessori ordinari non lo siano, malgrado la loro virtù. La scienza è una gran cosa, e serve a dare luce in tutto. Non è poi impossibile che scienza e virtù si trovino in una sola persona! Più sono elevati i favori che Dio accorda nella orazione, più è necessario che l'orazione e le opere riposino sopra saldo fondamento». ⁴⁹

Siccome opera in nome della Chiesa, il direttore spirituale deve far leva sul sapere che la Chiesa ha accumulato nel corso della sua ormai plurisecolare esperienza: meglio lo possiede, più lo mette a frutto con efficacia. ⁵⁰

Siccome ha il compito di essere una valida guida spirituale, egli ha bisogno della competenza richiesta da questa sua altissima professionalità. Per condurre il soggetto all'assimilazione dei valori forti e perenni della fede, deve conoscerli in profondità. Per discernere il valore spirituale dei suoi atteggiamenti ed interpretarli alla luce di principii autenticamente cristiani, deve disporre di una solida cultura teologica. Per aiutarlo a realizzare la forma di santità a cui egli è chiamato, deve familiarizzarsi con i metodi di perfezione maturati nel corso della storia della Chiesa.

Se ha poca scienza, finisce inesorabilmente con l'esclusivizzare la propria limitata esperienza personale, riducendo le persone ad immagine e somiglianza propria anziché di Dio. Per cui, invece di sostenere il progresso delle anime, ne diventa un impedimento.

È il triste caso, nota san Giovanni della Croce, di quei direttori di spirito che «arrecano gravi danni a numerose anime perché, non conoscendo le vie e le proprietà dello spirito, spesso fanno perdere loro l'unzione dei divini unguenti per mezzo dei quali lo Spirito Santo li dispone a sé. Insegnando loro altri modi volgari letti qua e là, adatti solo ai principianti, e sapendo solo quanto occorre per essi (e piaccia a Dio che almeno sia così), non vogliono permettere loro, anche se il Signore vuole condurvele, di andare oltre quei principii e quelle maniere discorsive ed immaginative, cosicché non trascendono e non escono fuori dalle capacità naturali, con le quali possono fare ben poco». ⁵¹

Esperienza

Anche in questo delicato settore, però, ciò che fa di un uomo un maestro resta l'esperienza personale, la pratica concreta lungamente esercitata con intelligenza e spirito critico.

La direzione spirituale non è soltanto e soprattutto un sapere, quanto specialmente una arte. Come tale si impara a poco a poco, con pazienza ed umiltà, facendo tesoro tanto delle riuscite quanto degli eventuali fallimenti.

Su questo piano non esistono scorciatoie che permettano di arrivare di colpo alla maturità: nulla può rimpiazzare il lento cammino personale della pratica quotidiana.

Non c'è dunque da stupirsi se al momento di assumere l'impegno ci si sente impari al compito. Assicurati i requisiti di base, è giusto cominciare, con coraggio. La maestria verrà, un poco per volta. Basterà perseverare, poggiando sulla fiducia dell'assidua assistenza dello Spirito Santo, sottoponendo ad accurata analisi critica la propria linea di condotta, e facendo ricorso, nei casi dubbi o difficili, al consiglio di maestri già sperimentati.

Capacità di guida

Naturalmente, nella buona direzione spirituale si debbono applicare le regole che la rendono feconda. La guida è capace se sviluppa un rapporto di dialogo, intrecciato, secondo la sintesi che ne fa Mons. Saudreau, di paternità, discrezione e pazienza, fermezza, rettitudine e praticità. ⁵²

— *Paternità* significa benevolenza, dedizione e dolcezza. Secondo l'impostazione di san Francesco di Sales, che usava conferire alla sua direzione un orientamento più patetico che dialettico, ⁵³ il soggetto va preso dalla parte del cuore: deve capire e sentire che si vuole veramente il suo bene, deve trovare nel direttore di coscienza un riflesso rivelativo dell'amore infinito di Dio.

Va da sé che si debbono evitare le esagerazioni: quando la benevolenza si mostra eccessiva e si ammettono colloqui troppo lunghi e frequenti, il figlio spirituale, anziché cercare unicamente la maniera di amare Dio più intensamente, finisce col preoccuparsi soprattutto di essere consolato e lusingato. Un certo riserbo è sempre necessario. Ma questa cautela non esclude né la bontà né il fattivo interessamento. Al direttore spirituale di un seminario, il Libermann raccomandava: non abbiate mai l'apparenza di una persona affrettata, siate sempre molto affabile. ⁵⁴

di coltivarsi: l'ignoranza non è una scusa» (LAPLACE J., *La direzione di coscienza o il dialogo spirituale*, o.c. pag. 97).

⁵² SAUDREAU A., *I gradi della vita spirituale*, vol. 1, Vita e Pensiero, Milano, 1937, pp. 95-114.

⁵³ Cf DESRAMAUT F., *Note sulla direzione spirituale dei tempi moderni*, in AA.Vv., *La direzione spirituale*, o.c. pp. 17-40.

⁵⁴ Cf SAUDREAU A., *I gradi della vita spirituale*, vol. 1, o.c. pag. 105.

⁴⁸ Vita, cap. 5, n. 3.

⁴⁹ Cammino di Perfezione, cap. 5, n. 2.

⁵⁰ È la naturale conseguenza del fatto che la direzione di coscienza rappresenta una punta emergente della dimensione ecclesiale della vita spirituale. In questo senso «la ricerca patetica di ciò che piace a Dio, e che non è assolutamente la pretesa "lettura dei fatti che parlerebbero da soli", passerà necessariamente attraverso due poli: il polo interiore ed il sentire cum Ecclesia, dato che la contraddizione è impossibile tra ciò che lo Spirito attesta al nostro spirito (cf Rm 8,16) e ciò che lo Spirito dice alle Chiese (cf Ap.). È questo confronto delle due fonti che costituisce il discernimento: attività spirituale nella quale il sacerdote deve avere una grande destrezza, poiché è suo compito di aiutare gli altri a risolvere il loro problema personale, e ciò suppone in lui familiarità con questa saggezza» (MANARANCHE A., *Come gli apostoli*, Queriniana, Brescia, 1972, pag. 142).

⁵¹ Fiamma Viva d'Amore A, strofe 3, n. 29. Perciò, «un vero direttore non deve cessare

— *Discrezione e pazienza* sono imposte dal realismo di un cammino che per forza di cose risulta lungo e laborioso.

Il direttore deve adattare i consigli e le esortazioni alle condizioni effettive del soggetto, ai lumi che ha ricevuto, alla sua capacità di iniziativa e di risposta. Pretendere troppo, spingere più del dovuto, umiliare duramente, significa chiudere la porta del cuore e perdere l'ascendente di cui bisogna disporre.

Il discernimento messo in atto nella direzione di coscienza non è profetico ma diagnostico, e dunque domanda attenzione «ad individuare, e ad obbedire all'orientamento concreto voluto dallo Spirito, che si può leggere non telesopicamente, estasiandosi per un disegno già noto, ma guardando con pazienza la direzione di una esistenza».⁵⁵

Le alterne vicende del proprio itinerario spirituale espongono il soggetto a frequenti tentazioni di scoraggiamento e sconforto: tocca al direttore contagiarlo della propria pazienza, ispirando coraggio e ravvivando la fiducia.

— Ma la buona direzione richiede anche *fermezza*. In essa, bontà, discrezione e pazienza non possono degenerare in debolezza.

Se da un lato non bisogna chiedere troppo, dall'altro non si può domandare troppo poco. In genere, in fatto di santità si punta a molto meno di quanto Dio progetta realmente su una persona.

Quando la volontà umana indietreggia davanti a sforzi necessari, quando si mostra riluttante di fronte a sacrifici che costano, la guida spirituale deve spingerla al bene con decisione ed energia.

— Tutto questo, peraltro, suppone nel direttore di spirito una grande *rettitudine* di coscienza.

Anzitutto perché *fortezza* e *soavità* sono virtù che si armonizzano solo in colui che sa dimenticarsi, per coltivare l'unico intento della gloria di Dio nella santificazione delle anime.

E poi perché la rettitudine di intenzione contrasta la tentazione sempre ricorrente della gelosia e del possessivismo. E smaschera la menzogna del sentimentalismo morboso che contrabbanda per manifestazioni di affetto spirituale e per segno dell'amore di Dio gesti ed atti suscitati dalle spinte della concupiscenza. È indispensabile imparare a vedere la persona nella sola luce del valore che possiede davanti a Dio: darle aiuto per semplice inclinazione naturale significa esporsi al rischio di rovinose cadute.

— Ed infine si presume una buona *praticità*.

Una direzione valida sa essere appropriata e progressiva. Non si perde in formule generiche e stantie, né ha paura di insistere su ciò che realmente conta, per tutto il tempo che si mostri necessario.

Essa adatta i consigli alla peculiarità dei singoli soggetti. E presta molta attenzione alla loro originalità, giacché, come ricorda il padre Plus, «non si

potrà mai troppo raccomandare che in materia di direzione spirituale la sola legge veramente assoluta è che non vi sia legge assoluta. Non vi sono malattie, esistono soltanto malati. In senso analogo si può dire: non vi è direzione, vi sono anime dirette».⁵⁶

VI. LE QUALITÀ DEL SOGGETTO

Passando dal versante attivo dell'accompagnamento spirituale a quello passivo, riguardante chi ne trae beneficio, è opportuno far presente che accanto all'arte della direzione di spirito esiste pure l'arte, per sé meno eccellente e tuttavia non meno importante, del farsi dirigere. Se è vero che i buoni direttori sono piuttosto rari, va detto che sono rari anche i soggetti capaci di trarre gran profitto dalla direzione. Per lo più, nel rapporto dell'aiuto spirituale si tende a scaricare l'intera responsabilità degli esiti sulla guida. Ma spesso il demerito d'uno scarso risultato è da attribuire più al soggetto che a chi lo accompagna.

Prendendo atto di questo dato, la tradizione cristiana raccomanda al soggetto della direzione spirituale di coltivare le virtù richieste dalla sua condizione; specialmente la rettitudine, la concretezza, la sobrietà e l'umiltà.

Rettitudine

Il movente del ricorso alla direzione spirituale deve consistere unicamente nella ferma volontà di diventare più santi. Qualunque altra intenzione, snatura la sua finalità.

L'accompagnamento spirituale non può essere voluto come semplice instaurazione di una forma raffinata di amicizia, perché se questa ne facilita l'inizio, facilmente ne ostacola la profondità.

Intanto, «la relazione di aiuto non ha quella reciprocità che, per definizione, è una componente della amicizia. La guida è colui che per certi aspetti ha il controllo della situazione, e mette le regole: non è disponibile per qualsiasi domanda, ma solo per quelle che sono fonte di crescita; in caso contrario, la sua porta rimane chiusa. Al di sopra delle relazioni le interessa la crescita della persona. Non può scendere a compromessi taciti, neppure per salvare la relazione. Quello che intende offrire non è amicizia, ma una opportunità di crescita, anche a costo di non sentire più il suo amico bussare alla porta». E poi, «l'amicizia può anche diventare un impedimento, riducendo il colloquio ad un incontro intimo dove la conversazione va verso direzioni secondarie, con tentazioni più o meno forti di evitare i punti che scottano. Quando

⁵⁵ MOIOLI G., *Discernimento spirituale e direzione spirituale*, o.c. pag. 70.

⁵⁶ PLUS R., *La direzione spirituale. Natura, necessità, metodo*, o.c. pag. 83.

si hanno legami affettivi con le persone, per esempio i propri familiari, è molto difficile aiutarle con spirito obiettivo e distanza imparziale».⁵⁷

La rettitudine inoltre, è necessaria per tener desto lo spirito di fede, che consente di riconoscere nel direttore una mediazione di Dio, da accogliere con gratitudine, rispetto e disponibilità.

Concretezza

Nessuno ha il diritto di presumere che la persona a cui si chiede l'aiuto spirituale debba necessariamente essere un maestro ideale. Né che abbia l'obbligo di sentirsi molto lusingato dalla fiducia che le viene concessa.

Nessuno è autorizzato a pensare che si tratti di un veggente dotato di uno straordinario potere di divinazione: ordinariamente, per consentire al direttore di consigliare ed orientare, bisogna informarlo. Gli si deve esporre, con grande sincerità, ciò che ha bisogno di sapere: le lotte, gli sforzi, le attrattive per il bene, gli atti di virtù, le mancanze e la loro radice.

Sobrietà

Nella direzione di spirito, la regola d'oro da seguire è doppia: dire, non tutto, ma ciò che serve davvero alla crescita spirituale; chiedere meno consigli e seguire di più quelli già ricevuti.

Spesso succede che i soggetti che parlano di più sono i meno fedeli. Chi cerca un reale profitto spirituale, si sforza di sostituire alla mania delle confidenze la felice abitudine di pregare per il bene proprio e del direttore spirituale. E trae da questa sorgente di luce la capacità di distinguere ciò che vale la pena di dire da ciò che merita di essere dimenticato.

Resta vero, tuttavia, che, se il soggetto ha il dovere della discrezione, il direttore deve prestarsi con pazienza, ove occorra, anche a lunghe confidenze, accettando, per così dire, di perdere il proprio tempo pur di darle un aiuto reale.

Umiltà

La buona direzione richiede, infine, un notevole spirito di umiltà, perché la dipendenza è spesso costosa, e l'orgoglio ferito favorisce le tentazioni di rifiutare i giudizi della guida spirituale e valutare negativamente la sua persona.

È la disposizione che insegna a desiderare meno la consolazione e l'incoraggiamento che l'illuminazione dello spirito; meno la dolcezza della parola che la fermezza delle direttive. Dove manca, consigli ed orientamenti cadono nel vuoto. Più alimenta, senza trasformarla in sterile passività, la docilità, migliori sono i frutti della direzione.

VII. I MOMENTI DEL RAPPORTO SPIRITUALE

La scelta di inizio

L'accompagnamento spirituale comincia con la scelta di un direttore di spirito. Come si può riconoscere a chi conviene rivolgersi?

Come già dicemmo nel parlare della rettitudine, l'intento da perseguire, e quindi il criterio di scelta da adottare, è dato soltanto dalla possibilità di amare e servire di più il Signore. Qualunque altro movente, per esempio la vanagloria del correre dietro una guida spirituale perché è rinomata, pregiudica in partenza la buona riuscita dell'impresa.

L'affinità delle proprie idee, o della propria mentalità e sensibilità, con quelle dell'ipotetico direttore, la comune adesione ad uno stesso indirizzo teologico o pastorale, risultano utili per una migliore intesa di partenza, ma non sono esenti da pericoli. Creano facilmente una atmosfera di plagio. Possono indurre un clima di unanimità chiuso all'autocritica, che favorisce lo spirito di sufficienza e di intolleranza. Espongono al rischio che si ottenga non la genesi dell'uomo nuovo ma la tutela dell'uomo vecchio.

Quando si cerca con rettitudine, diventa importante il sentimento interiore di rispetto e di affezione spirituale che si prova di fronte ad una certa persona, provocato da qualità di spirito che la fanno apparire una degna mediazione di Dio. O l'impressione di luce, di forza e di pace destata dalle sue parole.

Il mantenimento

Fatta la scelta ed imboccato il cammino, si impone l'avvertenza del prezzo da pagare.

Se il rapporto spirituale è buono, conosce necessariamente dei momenti difficili. È in gioco la volontà di verità, valore infinitamente prezioso ma anche sommaramente scomodo e crocifiggente, che suscita profonde resistenze interiori.

Si suppone, come già dicemmo, una disposizione di umiltà molto ardua da mantenere.

È necessario un grande spirito di fede, che permette di non rifiutare la luce effusa dallo Spirito Santo per mezzo del direttore spirituale a motivo degli inevitabili limiti della sua persona. Non esiste direttore di spirito, sia pure eccellente, che non causi, prima o dopo, una certa delusione. Pretendere la guida perfetta è atto di raffinata superbia, prodotto da un esagerato concetto di sé.

Giova piuttosto dir grazie al Signore per quanto si ha; e mettere in pratica le direttive che si ricevono.

L'eventuale cambio

In linea di principio, conviene mantenere lo stesso direttore finché fa del bene. Cambiarlo per motivi non spirituali è una sconfitta. Lasciarlo per paura delle giuste esigenze che avanza in rapporto alla crescita interiore è una catastrofe.

⁵⁷ MANENTI A., *La relazione di aiuto. Elementi di verifica*, o.c. 8.

Se si insinua, però, uno stabile disagio, che impedisce l'apertura di coscienza, la rinuncia al suo aiuto diviene necessaria.

Altrettanto va detto nel caso che: l'incompatibilità di carattere o la pochezza della guida testimonino una scelta sbagliata; la guida non sia più in grado di assicurare un aiuto consistente; tra di essa ed il soggetto stiano sorgendo attrattive troppo terrene.

La perdita

E come comportarsi qualora si perda il direttore spirituale?

In primo luogo, è necessario accertare se il rapporto è caduto per responsabilità propria, al fine di mettervi i dovuti ripari.

E poi bisogna affidarsi a Dio nella pace; cercando una possibile alternativa, ma senza pensare, qualora questo non si rivelasse possibile, di aver perduto tutto.

VIII. QUESTIONI SPECIALI

La direzione delle donne

La tradizione spirituale della Chiesa ha spesso raccomandato di osservare una speciale vigilanza nell'esercizio della direzione spirituale delle donne.⁵⁸ Per quanto rivolto a uomini, sempre sottoposti alla potente spinta della attrazione sessuale, o per quanto limitato da particolari condizionamenti culturali, il duro ammonimento di sant'Agostino, *sermo brevis et rigidus cum mulieribus habendus est*, non cessa di porre sul tappeto una questione reale.

Per prima cosa, è un fatto che in genere la donna dispone di una inclinazione alla concreta comunione con Dio superiore a quella dell'uomo, perché sente più di lui il bisogno della oblazione, sperimenta più intensamente la spinta dell'amore, coglie con maggiore immediatezza la logica totalitaria del rapporto con Dio. L'investimento del cuore di una donna nella via della fede sovravanza facilmente quello dell'uomo, piuttosto portato al calcolo ed al compromesso. Il grado di coinvolgimento che essa offre è molto alto, e quindi la responsabilità dell'accompagnamento spirituale diventa più grande.

Contrariamente a quanto il diffuso senso di superiorità degli uomini tende a ritenere, l'innegabile speciale difficoltà della direzione spirituale delle donne viene anzitutto dalla loro ricchezza interiore, non affatto dai loro limiti, per quanto reali. Più forte è la carica di esplosivo, più cura esige il maneg-

⁵⁸ Cf SAUVAGE H., *De la direction des femmes*, in VS.S 3 (1950) 123-150; TREVINO J. G., *La dirección espiritual de la mujer*, Madrid, Euroamérica, 1968; NEUMANN E., *La psicología del femenino*, Astrolabio, Roma, 1975; ANCILLI E., *La direzione spirituale della donna. Note di psicologia femminile*, in Id. (ed.), *Mistagogia e direzione spirituale*, o.c. pp. 519-527.

giarla. Se i rischi e pericoli aumentano, è perché il capitale messo in circuito è più elevato.⁵⁹

E poi, è un dato di evidenza che la versione femminile dell'essere umano si mostra altra cosa da quella maschile; che la sua originalità richiede un accostamento diverso da quello praticato per l'altro.

La donna dispone di una speciale sensibilità per i moti interiori dell'animo, sa cogliere sensazioni che sfuggono completamente alla percezione maschile, possiede maggiore saggezza e più cordialità, ha un senso più vivo dei rapporti umani, fa di ogni relazione il luogo di un incontro personale. Le sue emozioni si producono con molta rapidità e durano a lungo. Il suo spirito è particolarmente esposto ai contraccolpi della affettività, e risente di una certa instabilità, che lo rende bisognoso dell'appoggio di una ragione fredda ed oggettiva come quella dell'uomo.

Stante queste disposizioni, la donna suole ricorrere assai più alla viva voce di un padre spirituale che ai libri, e privilegia spontaneamente la direzione di coscienza.

Buona norma, agli inizi, è concederle ampia libertà di dar voce con agio ai propri problemi. Ma poi occorre condurla con pazienza a non perdersi nei dettagli, a puntare sulla sostanza delle questioni, a diventare meno loquace e più fedele. Una virtù essenziale da inculcarle è la sobrietà, perché, come osserva p. Plus, le lunghe e frequenti lettere di direzione ed i colloqui prolungati finiscono col facilitare e consolidare la passività, rischiano di stabilire delle relazioni troppo strette, e si arenano spesso nella inconcludenza.⁶⁰

Parimenti importante è l'evitare un linguaggio troppo dolce od affettuoso, atto a lusingare il sentimento e sollecitare l'emotività. La donna si attacca con facilità. «Ha bisogno di esseri singoli a cui dare la sua dedizione e l'affetto di cui il suo cuore trabocca. Ha bisogno di amare e di essere amata: e non solo come le altre ma più delle altre, talvolta tanto da avanzare il diritto all'esclusività. Questa tara di origine può offuscare le coscienze più integre, poiché sono sincere ma talvolta, inconsapevolmente, non sanno essere veritiere. Di qui la pressione quasi biologica verso una più o meno palese invidia, una sottile maldicenza ed una segreta gelosia che dura, almeno come tendenza a fare confronti, sino all'età più avanzata. Quando poi la passione emotiva esplode, suscita turbini accecanti».⁶¹ È il motivo del secco consiglio del p. Foch: grande prudenza con le donne; in gran parte sono accaparratrici, esigenti e gelose.⁶²

Del tutto inaccettabile si mostra la tentazione di gratificare la donna di segni esteriori di affetto come carezze, abbracci e baci; peggio ancora se giustificati con le pseudomotivazioni del volerla consolare, o volerle manifestare

⁵⁹ Cf l'eccellente saggio di ECHIVARD N., *Femme, qui es-tu?* Criterion, Lyon, 1985.

⁶⁰ Cf PLUS R., *La direzione spirituale. Natura, necessità, metodo*, o.c. pag. 138.

⁶¹ ANCILLI E., *La direzione spirituale della donna*, o.c. pag. 524.

⁶² Cf PLUS R., *La direzione spirituale. Natura, necessità, metodo*, o.c. pp. 122-123.

l'amore che Dio le porta, perché, allora, alla presunzione si aggiunge l'ipocrisia, o almeno la stupidità. Stante la forza della attrazione dei sessi e la facilità con cui la domestichezza genera dei vincoli, gli incontri spirituali si trasformano rapidamente in occasioni prossime di peccato. In questa materia, è d'obbligo, più che altrove, «essere dei realisti; ed è una realtà della vita che, per quanto profonda possa essere la comunione spirituale tra un uomo ed una donna che si amano veramente, è nell'ordine delle cose, nate sotto il peccato, che la passione dei sensi rischia di giocarvi, più o meno inconsapevolmente, una parte, se non principale, certo rilevante, con inevitabili risonanze che impegnano l'intera gamma dei sentimenti. L'amicizia tra uomo e donna al di fuori del matrimonio è difficile e pericolosa. Si fa possibile solo nelle persone psicologicamente molto evolute e spiritualmente ormai mature, che hanno saputo inserire completamente la propria sessualità nell'ambito e nell'armonia della propria personalità. Solo allora il contenuto sentimentale di una amicizia può essere intenso, e perfino tenero, senza avere alcuna risonanza disordinata nei diversi livelli delle strutture e del comportamento umano. Questo in concreto è possibile solo ai santi».⁶³

Si sa che alle donne piace essere oggetto di attenzioni. Il sentirsi dirette le lusinga, soprattutto se possono supporre che le qualità della loro anima ed i favori spirituali che ricevono muovono il padre spirituale a considerarle ed apprezzarle.

Ne consegue che bisogna evitare di prestare speciali dimostrazioni di stima per i doni o le virtù di cui fanno confidenza. Pur mostrando tutto l'interesse che è necessario per la loro anima, si deve nascondere, afferma il Tanqueray, ciò che si pensa della loro persona. La psicologia della donna è tale da spingerla quasi irresistibilmente, se pensa che si abbia di lei uno speciale apprezzamento, ad autocompiacersi.⁶⁴

Per una donna, il sapere che la si vuole adornare di virtù costituisce quasi sempre un pericolo: quando, dunque, le si danno dei consigli di perfezione, giova farle pensare che si tratta di qualcosa di molto ordinario. Quanto più la penitente è favorita da doni eccezionali, tanto meno è lecito lasciarle capire che la si considera un'anima privilegiata, perché da una tale percezione le vengono sottili e tenaci tentazioni di vanità: la toeletta dell'anima impressiona ed attrae la donna come e quanto la toeletta del corpo.⁶⁵

Non va dimenticato, inoltre, che le donne non solo si perdonano volentieri in molte parole, ma amano esercitare un certo dominio su chi si interessa di loro. Se qualcuna di esse propende a cadere in una eccessiva passività, non poche si mostrano singolarmente abili a farsi comandare o proibire ciò che

vogliono e non vogliono, finendo, più o meno consciamente, col dirigere il proprio direttore spirituale.

Il pericolo che la guida anziché dirigere sia diretta, si presenta soprattutto nel caso di doni straordinari di grazia, perché in tali congiunture il padre spirituale non si crede facilmente autorizzato a prescindere da luci che possono venire dall'alto. In queste occasioni, conviene mantenersi molto riservati: eventualmente, non nel servirsi della luce che si riceve, ma nel manifestare che si agisce in sua dipendenza.

Nel dialogo spirituale con donne, il direttore di coscienza che si astiene da fare confidenze personali ha sempre molto da guadagnare. Pensi che non dev'essere altro che lo strumento della azione dello Spirito: l'uomo, con la sua storia intima, con la descrizione delle sue occupazioni, dei suoi progetti e dei suoi malanni fisici, fa bene a comparire il meno possibile. Tenga presente la naturale inclinazione dell'istinto materno della donna, e la forza del sentimento di gratitudine per chi le fa del bene, che la spingono a moltiplicare iniziative ed a dispensare premure non sempre opportune. E curi con delicatezza, ma con fermezza, il mantenimento della propria libertà, attenendosi al principio di non essere lui ad aver bisogno dell'altra, ma l'altra ad aver bisogno di lui.⁶⁶

In conclusione, tutto fa capire che la direzione spirituale delle donne dev'evitare due eccessi: quello, tanto diffuso in passato, di prendere come norma la freddezza ed il timore, quasi fosse lecito proiettare su di esse l'ombra di un sospetto permanente; e quello, paurosamente comune oggi, di comportarsi in maniera presuntuosamente avventurosa, come se non ci fossero problemi

Santità e sanità mentale

In che modo regolarsi nell'ipotesi, tutt'altro che impossibile, di soggetti che rivelano condizionamenti psichici di natura patologica? È possibile impostare e sviluppare un cammino di vera maturazione spirituale là dove manca l'integrità di una personalità psicologicamente sana?

La risposta viene dalla analisi della relazione della santità con la sanità mentale, della dialettica dei due dati interpretata come caso serio del rapporto più generale della grazia con la natura.

Sul modello di quest'ultimo rapporto, ed in quanto fa parte di esso, la composizione delle due istanze si regge sul principio della armonia della differenza con l'unità: santità e sanità mentale non coincidono, e però si coinvolgono vicendevolmente e si condizionano reciprocamente.

⁶⁶ In realtà, «il problema posto dalla direzione spirituale femminile è più del sacerdote che della donna. Nella misura in cui egli è adulto ed unito al Signore nella verità del suo essere attinge nella profondità della sua vita spirituale l'ispirazione giusta, che gli permette, da uomo e da prete, senza indugio e con rispetto, di aiutare la donna a mettere ordine nelle sue intuizioni e nei suoi sentimenti. Egli le dà sicurezza nella misura in cui egli stesso è tranquillo» (LAPLACE J., *La direzione di coscienza o il dialogo spirituale*, o.c. pag. 166).

⁶³ ANCILLI E., *La direzione spirituale della donna*, o.c. pp. 526-527.

⁶⁴ Cf TANQUERAY A., *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Desclée, Roma, 1928⁸, pag. 345.

⁶⁵ *Ibid.*

1. Santità e sanità mentale non coincidono: «purché ci sia un minimo di libertà personale, la frequenza ai sacramenti e gli atti di virtù soprannaturale possono santificare l'individuo indipendentemente dagli elementi psicosociali della dinamica personale».⁶⁷

Dunque, l'accompagnamento spirituale può dare frutti anche nei casi di anomalie psichiche.⁶⁸

2. L'una e l'altra, però, si coinvolgono e si condizionano.

Per un verso, sebbene le condizioni umane della vita spirituale non siano «né una garanzia di perfezione o di virtù cristiane, né un fondamento di relazione umana fruttuosa, le qualità psichiche ne condizionano l'espressione normale ed il pieno sviluppo. Lo scrupoloso, per esempio, può certamente santificarsi nella sua nevrosi ossessiva, ma non sarà che un testimone assai imperfetto di certi aspetti del perdono divino e della gioiosa confidenza in Dio».⁶⁹

Dunque, si danno «delle condizioni umane che favoriscono il manifestarsi della perfezione della grazia, ed altre che invece più o meno lo impediscono. Bisogna rendere le condizioni umane più efficienti e più valide affinché la grazia possa non solo agire ma farlo nel modo più perfetto possibile».⁷⁰

Da queste conclusioni derivano le soluzioni richieste.

Occorre distinguere tra anomalie che sopprimono completamente l'esercizio del giudizio e della libertà, e quelle che, pur ostacolando, lo lasciano sussistere. Nel secondo caso, la direzione di coscienza conserva la propria validità, perché la vita spirituale può essere impostata e sviluppata sulla parte sana rimasta immune dal parassitismo dei fenomeni morbosi.

Trattando con questi soggetti, la guida non trarrà occasione dalle virtù e dai meriti che essi posseggono per chiudere gli occhi sulle loro aberrazioni. Né compirà l'errore inverso.

Lasciando ad un professionista di quell'ambito le cure richieste dal morbo, si atterrà ad un duplice impegno. In primo luogo, li condurrà per i normali sentieri di perfezione in tutto ciò che non ha rapporto con le loro anomalie, poiché «non vi sono modi di preghiera o procedimenti di santificazio-

⁶⁷ RULLA L., IMODA F., RIDICK J., *Struttura psicologica e vocazione*, o.c. pag. 137.

⁶⁸ Infatti, «per la teologia cristiana, per tutta la tradizione mistica cristiana, la fede, la speranza, la carità, non sono nell'ambito dello psicologico, non appartengono all'ordine psicologico, ma all'ordine spirituale, il che significa questo: la fede è l'intelligenza comunicata dallo Spirito di Dio; la carità è l'amore creatore comunicato da Dio che è Spirito; la speranza è una attesa che, contro ogni speranza umana, si affida a Dio creatore per la vittoria finale. Questo non dipende dal temperamento, dalla costituzione fisiologica, dallo stato nervoso, dalla psicologia. Si può essere ottimista, e persino ottimista "beat", come si dice, si può essere di un naturale ottimismo, e non avere un pizzico di speranza nel senso teologico del termine. Si può essere profondamente "nevrastenici", come dicevano le nostre nonne (poi si sono trovati termini più moderni), e conservare tuttavia la speranza soprannaturale. Si può essere duri per natura, come dice Teresa d'Avila di se stessa, ed essere ispirati dall'amore creatore di Dio» (TRESMONTANT C., *La mistica cristiana ed il futuro dell'uomo*, Piemme, Casale Monf. 1988, pag. 42).

⁶⁹ ZAVALONI R., *Le strutture umane della vita spirituale*, o.c. pag. 29.

⁷⁰ *Ibid.*

ne che siano loro riservati o risultino differenti dai modi e procedimenti ordinari».⁷¹ In secondo luogo, li porterà a trovare nella loro stessa malattia un mezzo di santificazione, insegnando loro a moltiplicare gli atti di rassegnazione, coraggio, umiltà, generosità, confidenza, amore di Dio e carità verso il prossimo esigiti dalla situazione, e ad offrire con intenzione redentrice le sofferenze sperimentate.

Né mai mancherà di mostrare nel dovere di lottare per la guarigione un elemento irrinunciabile del loro itinerario spirituale, sostenendone fedelmente lo sforzo.

Il caso Surin

Esempio emblematico delle grandi possibilità che restano aperte alla santità anche all'interno di gravi menomazioni psichiche, è il caso del celebre scrittore gesuita del secolo diciassettesimo Jean-Joseph Surin. Lo presentiamo con le parole di un eccellente studio di Giovanni Colombo.⁷²

Si deve premettere che «il Surin per vent'anni è stato un grande ammalato di nervi». Non per «escludere qualsiasi azione del demonio, il quale da spirito intelligente qual è avrà saputo sfruttare per i suoi fini la situazione morbosa». Ma solo per affermare «che nulla ci costringe ad ammettere una vera e propria ossessione demoniaca».

Va poi precisato che «i disturbi psichici del Surin furono di tale natura che gli consentivano intervalli di lucidità; ed anche nei loro periodi evolutivi quei disturbi non toglievano del tutto (se non forse nei momenti di parossismo) il libero esercizio delle facoltà intellettive e morali». Il che spiega «che il Surin, nonostante la sua malattia e forse in grazia di essa, abbia potuto elevarsi alla più alta spiritualità fino all'esperienza mistica, e che in lui una "notte oscura" autentica operasse in seno alle crisi di follia, piegandole ai propri fini».

Bisogna riconoscere che «il Surin è veramente un uomo di virtù ed un gran maestro di spiritualità. La psichiatria e la teologia lo concedono come possibilità. La storia lo afferma come realtà. La sua vita e soprattutto le sue opere ne sono la prova irrefutabile».⁷³

E allora si può concludere: «Il caso Surin non è un dilemma: grazia o follia; ma una singolare concomitanza di grazia e follia. Indubbiamente non si deve fare confusione alcuna: la grazia e la follia sono due realtà infinitamente diverse. La follia, in quanto ottenebra la mente e vincola il libero arbitrio, fu e sarà un ostacolo alla grazia. Ma la grazia, nonostante la follia, può lavorare negli intervalli di lucidità tra l'una e l'altra crisi; può agire anche contemporaneamente alla stessa follia, se questa non sommerge tutta quanta la

⁷¹ DE TONQUEDEC J., *Anormaux (sanctification des)*, in DSp, t. I, 1937, 678-689; qui 687.

⁷² COLOMBO GIOV., *La spiritualità del P. Surin. Studio introduttivo*, in SURIN G. G., *I fondamenti della vita spirituale*, Ancora, Milano, 1949, pp. 5-175.

⁷³ O.c. pp. 57-58.

coscienza e non vincola interamente l'esercizio della volontà; può infine as-
servire ai suoi scopi gli stessi inciampi che la follia mette sul suo cammino».

«C'è da restare stupiti e confortati.

C'è da stupire perché niente e nessuno ha diritto di porre limiti alla poten-
za della grazia ed alla sua capacità di adattamento alla natura umana, non
solo nelle sue doti positive, ma anche nei suoi difetti. Perfino le tare fisiche
o psichiche, individuali od ereditarie, possono essere attaccate ed avviluppate
dal fuoco della grazia, e diventare alimento per la sua fiamma sublime. È sem-
plicemente meraviglioso: Dio è grande!

E c'è da confortare tutte quelle anime (e non sono poche) che ansietà, scrupoli,
incubi, senso di angoscia e di insufficienza, disturbi psichici d'ogni forma
e grado gettano in un mare di pene inenarrabili, dove si dilaniano a volte
per anni ed anni senza che all'orizzonte spunti una pallida speranza di guarigione.
Queste anime devono credere, nonostante qualsiasi testimonianza contraria
della loro coscienza malata, che possono ancora essere l'oggetto di un
grande disegno divino e possono diventare le predilette dell'Amore Infinito.
È semplicemente consolantissimo: Dio è buono!».⁷⁴

CAPITOLO SESTO

ERMENEUTICA DEI FENOMENI STRAORDINARI DELLA VITA SPIRITUALE

Non spegnete lo Spirito, non disprezzate
le profezie, esaminate ogni cosa, tenete
ciò che è buono (1 Ts 5,19-21).

La vita spirituale, specialmente nei suoi livelli più elevati, registra fenome-
ni di natura particolare, non di rado prossimi al miracoloso, che sollevano
seri problemi di discernimento. Partendo dalla constatazione della loro realtà
e complessità, ci proponiamo di raccogliere qualche indicazione sul modo di
interpretarli correttamente, prestando attenzione soprattutto alla questione
delle rivelazioni particolari o private.

I. REALTÀ DEI FENOMENI STRAORDINARI NELLA STORIA

La presenza di fatti straordinari¹ legati alla sfera della vita mistica nel sen-
so più stretto, o comunque correlati alla vita credente, è una costante della

¹ SAUDREAU A., *L'état mystique. Sa nature, ses phases et les faits extraordinaires*, Paris, 1908; POULAIN A., *Delle grazie di orazione. Trattato di teologia mistica*, Marietti, Torino, 1926, pp. 317-425; TANQUERAY A., *Compendio di teologia mistica ed ascetica*, Desclée, Roma, 1927, pp. 912-947; DE TONQUEDEC J., *Apparitions*, in DSp, t. I, 1937, 801-809; P. GABRIELE DI SANTA MARIA MADDALENA, *Visioni e rivelazioni nella vita spirituale*, Vita Cristiana, Firenze, 1941; ODDONE A., *Apparizioni e visioni*, in CivCatt 99 (1948) 359-370; Id. *Criteri per discernere le vere visioni e apparizioni soprannaturali*, in CivCatt 99 (1948) 363-375; NICHOLAS J. H., *Les révélations privées: la foi et les signes*, in VS.S 7 (1953) 392-406; RAHNER K., *Visioni e profezie*, Vita e Pensiero, Milano, 1955; PHILIPPE DE LA TRINITÉ, *Actitud de la Iglesia frente a lo maravilloso de caracter privado*, in Revista de Espiritualidad 17 (1958) 200-215; COLUNGA A., *Criterios de verdad para juzgar de las apariciones y revelaciones privadas*, in Salmanticensis 5 (1958) 563-585; NICOLAU M., *Asentimiento que se debe a las apariciones y revelaciones privadas*, in Salmanticensis 5 (1958) 589-605; ADOLFO DE LA MADRE DE DIOS, *Aportaciones de la psicología al problema de las visiones y revelaciones*, in Salmanticensis 5 (1958) 607-656; DE ALDAMA J. D., *El magisterio pontificio ante las apariciones y revelaciones privadas*, in Salmanticensis 5 (1958) 637-658; BANDERA A., *Teología y crítica en torno a las apariciones*, in Ciencia Tomista 85 (1958) 223-293. 633-658; GARCIA E., *L'esperienza meravigliosa del divino*, in Piolanti A. (ed.), *Il soprannaturale*, Marietti, Torino, 1960, pp.445-477; RAHNER K., *Visionen und Prophezeiungen*, Herder, Freiburg, 1960³; LOCHET L., *Teologia delle apparizioni mariane*, Borla, Torino, 1960; LEROY O., *Faits extraordinaires occasionellement associés à l'extase*, in DSp, t. IV, 1961, 2182-2189; VALENTINI E., *Rivelazioni private e fatti dommatici*, in AA.Vv., *Maria et Ecclesia*, Accademia Mariana, Roma, 1962, t. 12, pp. 1-9; ROYO MARIN A., *Teologia della perfezione*